

Romania, diario di viaggio

Due giorni intensi, vissuti tra i bambini che vivono nelle "casette del sorriso" di Rimnicu Valcea.

Rimnicu Valcea, 6 Settembre

Le lezioni non sono ancora cominciate, ma Don Petre e io ci rechiamo ugualmente in una scuola per incontrare la Direttrice, impegnata in questi giorni a supervisionare i lavori di pulizia e di ristrutturazione, anzi, per dirla in modo veritiero e meno pretenzioso, di riparazione.

Salendo le scale dell'entrata, mi accorgo di tre ragazzini a cavalcioni del muretto di cinta del cortile dell'orfanotrofio attiguo, ma la Direttrice ci viene incontro distogliendo la mia attenzione.

Mentre chiacchieriamo percorrendo i corridoi dai muri scrostati, ci accompagnano martellate vigorose a banchi dondolanti o giunture di finestre gonfiate dall'umidità: perdo una parola su tre, ma il tono dolce e l'espressione fiduciosa della giovane signora ne completano il significato.

Ci conferma che anche quest'anno i bambini di istituto, orfani o abbandonati per capirci, non saranno ghettizzati in classi speciali ma inseriti in classi normali con l'eventuale sostegno di insegnanti specializzati. Per questa ragione i bimbi dell'orfanotrofio adiacente saranno distribuiti in vari edifici scolastici limitrofi. Piccoli espedienti verso quell'integrazione tanto necessaria tra ragazzi abbandonati e quelli della comunità.

Risaliamo in auto. I ragazzini sono ancora lì, riconoscono Don Petre e corrono a salutarlo. Con sorpresa accolgono la mia faccia che spunta dal finestrino oscurato, felici di poter attirare un po' di attenzione e riempire qualche minuto in più della giornata. Nessun timore, nessun preambolo, dritti al nome:

«Da dove vieni? Conosci Manuel e Elisa, volontari appena partiti, anche loro sono italiani sai...».

«E giocate a calcio?», chiedo io.

«Noi sì, ma lei (che se ne sta in disparte) preferisce la pallavolo», rispondono.

«Ah lei», solo ora mi rendo conto di qualche braccialettino

in più.

«E parli inglese? - continuo - Anche noi un po'... One, two, how are you...».

«E la musica vi piace?», domando, e per tutta risposta intonano "La canzone del sole" di Lucio Battisti e io mi aggiungo al coro sentendomi risucchiare in un'altra dimensione surreale.

«Beh ciao, arrivederci». «Larrivedere!»

E mentre il finestrino si richiude non capisco come mai mille spilli mi penetrano nella carne.

Rimnicu Valcea, 7 Settembre

Lidia oggi mi porta in una delle "casette del sorriso": case vere e proprie, dove vivono gruppi di 8-10 fra bambini e bambine, ragazzi e ragazze, ognuno con uno spazio proprio, un letto con le lenzuola azzurre e rosa, un tavolo da pranzo apparecchiato con piatti colorati, una cucina, la libreria, le docce, una lavatrice, tende bianche alle finestre, pavimenti lucidi, 4 cani dagli aspetti più disparati che entrano ed escono dalla porta sul retro, una psicologa e un'educatrice sempre presenti.

Un ragazzino dall'espressione sfuggente con la maglietta nerazzurra di Inter Campus sta guardando la Tv, gli sorrido complimentandomi per la maglia, ma non insisto perché non so ancora quanta confidenza mi è concessa dopo pochi minuti. È Gabi a prendere in mano la situazione prima ancora che mi accorga di lui. Mi guarda per traverso, con i suoi occhi incrociati, e parlando un ottimo italiano mi invita a seguirlo: sarà lui a mostrarmi la casa, la loro casa. Lidia conduce il gruppetto con passo militare: non le sfugge un granello di polvere né una coperta fuori posto. Gabi se la cava egregiamente con risposte pronte e buffe, anche "il maresciallo Lidia" non può che ridere e tradire tutto l'amore per questi ragazzi salvati con caparbietà da istituti indecenti. A conquistarmi è un bambino affettuosissimo di 8 anni con enormi occhi blu dietro a quelli che più che



SALVATI DALL'ORFANOTROFIO

I bambini che abitano le "casette del sorriso" provengono tutti da un orfanotrofio superaffollato. Nella struttura di Rimnicu Valcea dispongono di case vere e proprie, dove vivono in gruppi di 8-10 fra bambini e bambine.

rati, abbandonati volontariamente.

Solo ripensare alla casa mi conforta per quel senso di normalità, dignità, calore, rispetto che trasmette.

Dura poco. Mentre ci allontaniamo Lidia mi spiega che, 4 anni fa, ha raccolto da un orfanotrofio sovraffollato questo gruppo di bambini che sembravano animaletti, niente a che vedere con le persone che ho appena incontrato: puliti, educati, simpatici. Aggiunge che Gabi, fratello gemello del ragazzo con la maglietta nerazzurra, non ha 14 anni come pensavo, ma 17 ed è schizofrenico mentre la "nostra cuoca" ha appena ottenuto il suo primo lavoro. Il ragazzo più grande, solido e paziente, è il punto di riferimento per tutti i più piccoli che non sanno però che sta lottando contro l'epatite e i due fratelli dagli occhi blu sono dotati di un'intelligenza al di sopra della media...

Ogni parola comporta mille significati e un pugno nello stomaco, forte, secco, che mi lascia senza fiato né possibilità di replica.

Mentre ci addentriamo nella meravigliosa Valle dell'Olt, attraversando un paesaggio che ha un effetto quasi terapeutico, penso che sono partita con il cuore gonfio, più o meno consapevole di quel che mi aspettava, e sto tornando col cuore spezzato.

Ma non voglio lasciarmi travolgere: la settimana prossima saremo di nuovo in Romania, tappa imprescindibile per il documentario su Inter Campus, e ho una piccola missione da portare a termine. Gologan è stato abbandonato da piccolissimo ed è finito in un orfanotrofio come tanti altri.

Per 4 anni ha partecipato al programma di Inter Campus, aspettando con fibrillazione gli appuntamenti settimanali sul campo, frequentando la scuola fino al diploma. Ora ha 21 anni ed è parrucchiere. Ci aspetta nel suo negozietto appena aperto e potrà consegnargli la macchinetta per rasare i capelli: gliel'ho promessa!

occhiali sembrano fondi di bottiglia.

A pranzo Lidia, Don Petre e io siamo loro ospiti: l'ottimo menu preparato da una ragazza minuta, dai capelli e dalla pelle scura, prevede zuppa di verdura e un piatto a base di patate. È venerdì di Quaresima per la chiesa ortodossa.

Il resoconto degli ultimi avvenimenti nella casa, uno sguardo di approvazione ai disegni appesi, gli scoppi di risa dei bambini che si prendono in giro ed è già ora di ripartire.

Il tempo per dare a tutti un bacio di ringraziamento, una carezza all'anzianissimo cane Linda e mi risiedo nell'auto, gli spilli bruciano ancora e la sensazione pungente comincia a rivelarsi. È la crudeltà di quanto possa condizionare la vita, in maniera forse irrimediabile, la consapevolezza per questi bambini di essere rifiutati, indeside-